

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

CLXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 GENNAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE		PAG.	PAG.
Congedi:			
PRESIDENTE	5817		
Trasmissione dal Senato di disegni di legge:			
PRESIDENTE	5818		
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):			
PRESIDENTE	5818		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	5818		
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i>	5818		
SANSONE	5818		
BULLONI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	5819		
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana</i>	5820		
ARIOSTO	5823		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato (205)	5823		
PRESIDENTE	5823, 5828, 5831, 5833		
PETRILLI, <i>Relatore</i>	5823		
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	5828, 5832, 5833, 5834		
CHATRIAN	5833		
ROBERTI	5833		
CAPPUGI	5833		
FARALI	5833, 5834		
CHIOSTERGI	5834		
Per la visita dello Speaker e della Delegazione parlamentare britannica:			
PRESIDENTE	5835		
		Disegno di legge (Discussione):	
		Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-1949. (262)	5835
		PRESIDENTE	5835
		CORBINO, <i>Relatore</i>	5835
		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	5836
		Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	5838
		SEMERARO GABRIELE	5838
		RAPELLI	5838
		VICENTINI	5838
		MATTEI	5838
		CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	5838
		GULLO	5838
		CESSI	5838
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
		PRESIDENTE	5839, 5840
		La seduta comincia alle 10,30.	
		SULLO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana del 21 dicembre 1948.	
		(È approvato).	
		Congedi.	
		PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Rivera, Lombardi Riccardo, Pastore, Troisi e Di Leo.	
		(Sono concessi).	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, approvato dalla X Commissione permanente (Lavoro) nella seduta del 19 corrente:

« Proroga della durata delle società cooperative ».

Ritengo che l'esame di questo disegno di legge possa essere deferito alla competente Commissione permanente in sede legislativa. Se non vi sono osservazioni al riguardo, così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico inoltre che il Presidente del Senato ha trasmesso una proposta di legge di iniziativa del senatore Lamberti, approvata dalla VI Commissione permanente (Istruzione) nella seduta del 18 corrente:

« Modificazioni alle norme che regolano il collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante degli istituti di istruzione media e di istruzione artistica ».

Sarà inviata alla Commissione competente.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dal deputato RICCIO:

« Modifica all'articolo 10 del decreto-legge 29 marzo 1947, n. 177, concernente la riscossione di imposte consumo da parte dei comuni »;

dal deputato CAPALOZZA:

« Modificazione dell'articolo 116 del Codice penale ».

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite ed inviate alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Sansone e Fazio Longo Rosa; al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere se

ritiene essere conforme alle norme ed allo spirito della Costituzione la clausola inserita in tutti i bandi dei concorsi per posti governativi, con la quale si dà facoltà insindacabile al Ministro del dicastero che indice il concorso di escludere un concorrente ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La facoltà data al Capo dell'Amministrazione di escludere con proprio provvedimento, non motivato e insindacabile, dall'ammissione a concorsi determinati concorrenti, si fonda sull'articolo 1, comma 4°, della legge sullo stato giuridico, che regola il rapporto di impiego dei pubblici dipendenti. È fuor di dubbio che questa norma — che anche nei testi di diritto amministrativo veniva definita come un'innovazione del diritto fascista — sia in contrasto con la lettera e con lo spirito della Costituzione. Quindi, sulla sostanza, sono pienamente d'accordo con l'onorevole Sansone.

Perché in qualche bando di concorso è stata ancora riportata? Probabilmente per l'abitudine al ripetersi dei formulari che sono tramandati da un concorso all'altro e che non sono stati ancora aggiornati in tutto in seguito all'entrata in vigore della Costituzione. Comunque, è chiaro che nessuno potrebbe applicarla nella fase attuale e, più specificamente, mai potrebbe applicarsi la disposizione concernente la buona condotta politica. Se mai dovesse in qualche caso essere stata o essere applicata, non potrebbe negarsi, a chi fosse in base ad essa colpito, la facoltà di ricorrere in sede giurisdizionale. In attesa di poter rivedere le norme sullo stato giuridico e di poter esaminare e proporre al Parlamento l'eventuale accoglimento di qualche norma particolare (che naturalmente non sia di una così assoluta mancanza di fondamento costituzionale come questa, ma che in qualche maniera garantisca l'amministrazione, norma sul tipo di quelle proposte dalla Commissione Forti, per cui è ammessa la facoltà di un certo giudizio che va al di là di un esame ristretto di condizioni stabilite dalla legge) oggi lo stato di fatto è sostanzialmente quello prospettato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Onorevoli colleghi, prendo atto delle dichiarazioni del Governo e mi dichiaro soddisfatto, nel senso che la mia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

interrogazione ha richiamato l'attenzione su un grave errore nel quale incorrevano parecchie Amministrazioni dello Stato nel bandire i concorsi.

Avrei però desiderato dal rappresentante del Governo — ed è una preghiera che rivolgo in questo momento, e che mi riservo magari poi di formulare con una proposta di legge — di avere l'assicurazione che fossero state date disposizioni precise...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sono state date.

SANSONE. ...a tutte le Amministrazioni, affinché questa norma anticostituzionale, feudale, direi, fascista, nel senso più pieno della parola, fosse completamente abolita dai bandi di concorso, dando così la sicurezza ai cittadini di essere veramente uguali dinanzi alla legge e alle norme della Costituzione.

Questa è la preghiera che rivolgo al Governo, e sono sicuro che sarà accolta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ariosto, al Ministro del commercio con l'estero, «per conoscere: 1°) con esattezza attraverso quali procedure sono importate in Italia le banane e con quali criteri vengono immesse al consumo; 2°) perché siano rese note le cause che valgono a spiegare l'esorbitante ed inaccessibile prezzo delle medesime; 3°) per sapere quale fondamento hanno le notizie e gli accenni apparsi sulla stampa nazionale ed estera circa alcuni aspetti di questo particolare commercio».

L'onorevole Sottosegretario per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BULLONI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, l'onorevole interrogante desidera, innanzi tutto, conoscere con certezza attraverso quali procedure sono importate in Italia le banane e con quali criteri vengono immesse al consumo.

È da notarsi subito che sono ammesse alla importazione soltanto le banane di provenienza dalla ex Africa Orientale e ciò al fine di soccorrere i nostri connazionali colà residenti, coltivatori di bananeti. L'importazione avviene dietro rilascio di autorizzazione da parte del Ministero del commercio con l'estero.

Per rispondere alla domanda circa i criteri in base ai quali le banane vengono immesse al consumo, va rilevato: in base alla legge del 2 dicembre 1935 veniva istituito il monopolio delle banane, che si esercitava attraverso l'apposita azienda — allora

la R. A. M. B. — alle dirette dipendenze del Ministero delle Colonie.

Le vicende belliche, che avevano già provocato la disorganizzazione di detta Azienda, portarono, infine, alla interruzione della importazione delle banane a seguito della perdita del nostro possedimento coloniale. L'azienda, però, sopravviveva in seguito, pur ridotta alla inattività che portò anche alla completa disorganizzazione dei suoi servizi di distribuzione; sopravviveva nonostante gli interventi di Ministri competenti per il suo scioglimento e la sua messa in liquidazione. Interventi che autorizzavano la opinione che, di fatto, l'Azienda avesse cessato di esistere.

Nei primi mesi del 1947 il Ministero dell'Africa italiana, accogliendo le istanze di aiuto da parte dei nostri connazionali residenti nell'ex territorio africano, veniva nella determinazione di proporre alle altre amministrazioni interessate l'importazione di banane di quella provenienza. Sicché nel giugno del 1947 — e se mi è consentito aprire una parentesi — mentre il Ministro Merzagora non era ancora rientrato dal Brasile per prendere possesso dell'ufficio al quale era stato chiamato e il Sottosegretario onorevole Brusasca si trovava ancora al Ministero dell'aeronautica, il Ministero del commercio con l'estero, in mancanza di qualsiasi opposizione o resistenza, anzi con l'esplicita adesione dell'Azienda monopolio banane che versava nelle condizioni sopra riferite, rilasciava una prima autorizzazione all'importazione in testa ai consorzi dei produttori S. A. G. A. e S. A. C., che raccoglievano la quasi totalità dei produttori di banane della Somalia, e ciò per il quantitativo di 10 mila quintali.

Nel corso dell'utilizzazione di detta licenza, che fu più volte prorogata, anche in dipendenza dei luttuosi episodi di Mogadiscio, il Ministero del commercio con l'estero, sempre su parere del Ministero dell'Africa italiana, veniva sollecitato al rilascio di un'altra autorizzazione per un quantitativo di 60.000 quintali di banane.

A questo punto intervenne l'Azienda, la quale, assumendo la piena validità della legge istitutiva del monopolio, e garantendo di essere nella possibilità di assolvere adeguatamente i suoi compiti, richiedeva che ogni licenza per l'importazione di banane venisse a lei rilasciata, e non ai detti due consorzi che venivano ad esercitare un monopolio di fatto in contrasto col monopolio di diritto previsto dalla legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

Allora il Ministero del commercio con l'estero, nel contrasto delle due domande — quella dei due consorzi S. A. G. A. e S. A. C. e quella dell'Azienda monopolio banane — e data la situazione giuridica e di fatto avanti illustrata, decideva, col consenso dell'Amministrazione dell'Africa italiana, di sottoporre la questione al C. I. R. il quale, sentiti i pareri delle amministrazioni interessate e competenti, proponeva che le licenze venissero rilasciate esclusivamente all'Azienda monopolio banane.

Il Ministero del commercio con l'estero rilasciò di conseguenza una prima licenza di 15.000 quintali sui 60.000 richiesti in testa all'Azienda monopolio banane. Né altre licenze a chicchessia in seguito il Ministero del commercio con l'estero ha rilasciato, né intende rilasciare se non all'ente dalla legge legittimato al commercio in oggetto, al fine di meglio tutelare il produttore e il consumatore.

Coi provvedimenti adottati in materia, che sono noti agli onorevoli colleghi attraverso la illustrazione fattane nel comunicato della Presidenza del Consiglio, pubblicato nella stampa pochi giorni or sono, le amministrazioni interessate si sono preoccupate di far affluire con maggiore regolarità le banane, sempre dagli ex possedimenti nostri dell'Africa Orientale, sul mercato di consumo italiano, per determinare, come già è avvenuto e come chiunque può constatare percorrendo le strade di Roma, una riduzione del prezzo a beneficio del consumatore.

Con questo ritengo di avere implicitamente risposto alla domanda dell'onorevole interrogante per conoscere «le cause che valgono a spiegare l'esorbitante ed inaccessibile prezzo delle banane stesse».

L'onorevole interrogante vuole sapere inoltre «quale fondamento hanno le notizie e gli accenni apparsi sulla stampa nazionale ed estera circa alcuni aspetti di questo particolare commercio». Non mi risulta che la stampa estera si sia interessata di questa materia. Mi consenta l'onorevole collega che io rilevi la indeterminatezza del fatto e delle circostanze in ordine alle quali egli intende essere informato nel terzo capitolo dedotto dalla sua interrogazione.

Devo comunque far presente all'onorevole Ariosto che la Presidenza del Consiglio, come ho già accennato, ha pubblicato un lungo e circostanziato comunicato che fa il punto circa l'oggetto dell'interrogazione.

Una cosa, per finire, mi preme rilevare: l'Azienda monopolio banane, nella sua nuova organizzazione, fra non lievi difficoltà e superando seri ostacoli di natura giuridica e finanziaria, sta riprendendo la sua attività, dando segno manifesto della utilità del suo compito in piena collaborazione con tutte le amministrazioni interessate e competenti.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Chiedo di parlare come Sottosegretario per l'Africa italiana.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Siccome il Ministero dell'Africa è interessato in materia, ritengo opportuno aggiungere, ai dati che sono stati comunicati dal Sottosegretario per il commercio con l'estero, altri che permetteranno alla Camera di conoscere esattamente il problema. Va anzitutto precisato che il problema dei 10.000 quintali, sui quali è stata fatta la discussione nei giorni scorsi, rappresenta il 5 per cento delle banane che vengono consumate in Italia in questi anni.

Nel 1939 il consumo delle banane in Italia aveva raggiunto i 460 mila quintali; nel 1947 e nel 1948, secondo la dichiarazione dell'Associazione commercianti importatori banane, in Italia sono state importate 200 mila quintali di banane all'anno: 10.000 dalla Somalia, 190 mila di contrabbando irregolare dalle Canarie e dai paesi dell'America (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. È grave per un Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Come mai?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Io ho chiamato il direttore generale delle dogane al quale ho fatto presente questo fatto, che non è altro che la ripetizione del contrabbando dei tabacchi che è stato fatto sulle pubbliche piazze d'Italia per tanto tempo, come loro tutti sanno. Ho fatto questa precisazione per situare il problema nelle sue esatte proporzioni e per stabilire che i 10 mila quintali che sono stati concessi ai coltivatori somali, quando il sottoscritto era al Ministero dell'aeronautica, non possono avere avuto alcuna influenza determinante sui prezzi che sono stati, invece, determinati dagli altri 190 mila quintali.

Aggiungo che il Monopolio banane, istituito nel 1935, aveva per presupposto due condizioni essenziali: la sovranità italiana

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

sulla Somalia, la flotta statale per il trasporto delle banane. Lo si deduce chiaramente dagli articoli 1, 2 e 3 del decreto del 1935.

Onorevoli colleghi, questi due presupposti sono caduti per effetto della guerra. La Somalia non è più sotto la sovranità italiana, la flotta bananiera è stata completamente distrutta. Ad avviso del Ministero dell'Africa italiana, in queste circostanze, il decreto del 1935 era da considerarsi abrogato tacitamente per mancanza dei presupposti della sua emanazione. In conseguenza di queste circostanze, la perdita della Somalia e la perdita delle navi, i vari organi della pubblica amministrazione hanno ripetutamente deciso lo scioglimento del Monopolio delle banane e lo scioglimento della relativa azienda.

Il Ministro delle finanze Soleri, con lettera 3 novembre 1944, esaminando la situazione dell'Azienda banane e del monopolio, ne chiedeva l'immediata liquidazione, essendo venuti a mancare i due requisiti essenziali che io ho dianzi ricordato. Successivamente la Presidenza del Consiglio, con comunicazione 29 giugno 1946, richiedeva al Ministero dell'Africa che la liquidazione venisse compiuta entro quell'anno stesso 1946. Ciò non venne fatto perché il commissario dell'Azienda banane comunicò che aveva delle trattative in corso con elementi jugoslavi allo scopo di recuperare una nave bananiera che sarebbe stata perduta nelle acque territoriali jugoslave. Venne quindi tenuta in vita l'Azienda per questo recupero, che non ebbe però nessun esito. Nel 1947 il Consiglio dei Ministri, esaminando il bilancio dell'Azienda banane, con deliberazione del 27 giugno 1947 ne disponeva la liquidazione, liquidazione che veniva confermata in data 17 ottobre 1947, dal Ministro del tesoro Del Vecchio, il quale, anche a nome del Ministro del bilancio Einaudi, invitava il Ministero dell'Africa a predisporre un apposito provvedimento legislativo inteso a sopprimere sia l'Azienda banane che il Monopolio.

Onorevoli colleghi: di fronte a queste quattro disposizioni di organi superiori, il Ministero dell'Africa riteneva, come ha osservato il Sottosegretario Bulloni, che l'Azienda banane e il Monopolio di banane dovessero essere liquidati, con il recupero dei crediti, il pagamento dei debiti e la cessazione di ogni attività. Che così fosse è dimostrato dal fatto che il commissario Brielli, quello di cui hanno tanto parlato i giornali nei giorni scorsi, procedette alla liquidazione, cedette

a privati l'agenzia di Venezia dell'Azienda monopoli banane, e nell'estate del 1947 trattò, d'accordo con gli uffici del tesoro, per la cessione della gestione del Monopolio e dell'Azienda con il gruppo automobilistico Cisitalia di Torino per la somma di 83 milioni. Prova più esauriente della decisione dello stesso commissario di liquidare l'Azienda non potrebbe essere data. Appresa questa circostanza, cioè la determinazione di cedere a privati l'Azienda e la gestione del Monopolio, i coltivatori della Somalia vennero a Roma e dichiararono: se lo Stato intende cedere l'Azienda a qualcheduno, la ceda a noi che abbiamo impiantato i bananeti, che da sette anni resistiamo sotto la dominazione inglese in attesa dell'avvenire che aspettiamo per il nostro Paese.

Ed offesero al fisco la stessa cifra che il commissario Brielli aveva concordato con il gruppo automobilistico della Cisitalia di Torino. Il Ministero dell'Africa, di fronte alle due proposte, quella del gruppo automobilistico e quella dei coltivatori somali, che offrivano allo Stato la stessa somma, opinò che dovevano essere preferiti i coltivatori somali e non degli speculatori dell'ultima ora. Ma non se ne fece nulla, perché il Ministro del bilancio onorevole Einaudi e il Ministro Del Vecchio ritennero che il Monopolio non dovesse assolutamente sussistere, considerando assurdo il monopolio su una merce marcescibile come le banane, che non si presta ai controlli e a tutte le altre operazioni che sono invece possibili per altri monopoli.

Ebbe così luogo una riunione di vari Ministri nella quale il Ministro dell'Africa richiamò l'attenzione degli altri sulla difesa da dare ai coltivatori della Somalia, i quali non hanno altro sbocco per la loro produzione che il nostro Paese. Infatti nell'area della sterlina, nella quale si trova oggi la Somalia per le condizioni susseguenti alla guerra, le banane non sono collocabili; nei paesi fuori dell'area della sterlina, le banane somale hanno la concorrenza fortissima delle banane della Guadalupa, delle Canarie e di altri territori, le quali, per le migliori condizioni di trasporto e di conservazione — perché si trovano nell'emisfero settentrionale — battono largamente le banane somale. In quella riunione, vista l'impossibilità di mantenere in vita il monopolio per l'opposizione dei Ministeri del bilancio e del tesoro, venne deciso di aiutare i coltivatori della Somalia mediante delle licenze. È per questo che il Ministero dell'Africa, quando i coltivatori domandarono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

le licenze, espresse parere favorevole. Ma, al fine della responsabilità della quale hanno parlato i giornali, è bene che loro, onorevoli colleghi, tengano presente la circostanza fondamentale, quella cioè che non è stato il Ministero dell'Africa che ha deciso le licenze e che ha prescritto le modalità per il loro esercizio, perché ciò non era di sua competenza. Il Ministero dell'Africa è stato richiesto di esprimere il suo parere sull'opportunità di concedere le licenze ai coltivatori somali e ritenne suo dovere, come ritiene tuttora, che quei nostri valorosi connazionali, che fra l'altro ebbero saccheggianti dopo l'eccidio di Mogadiscio i loro impianti, dovessero avere la solidarietà del popolo italiano, e non fossero offesi come lo sono stati in questi giorni da certa stampa che ha dimenticati i sacrifici che essi hanno fatto in questi ultimi sette anni. (*Applausi*).

Ad ogni modo, l'unica licenza concessa ad essi è stata quella dei 10.000 quintali, rilasciata, inoltre, quando io ero al Ministero dell'aeronautica, e quando l'onorevole Bulloni non era al commercio estero. Successivamente, nel marzo 1948, i coltivatori presentarono una seconda domanda dicendo: « Noi abbiamo ripreso in pieno le coltivazioni. Abbiamo raggiunto oltre 100.000 quintali di produzione all'anno. Abbiamo bisogno di organizzare i trasporti non con navi saltuarie ma con linea regolare. Affinché questo possa essere fatto, abbiamo bisogno di una licenza di una certa quantità che ci dia tranquillità per l'avvenire ». E chiesero una seconda licenza per 60.000 quintali. In quel momento, onorevoli colleghi, non vi era nessuna altra domanda d'importazione di banane dalla Somalia, neanche dell'A. M. B.

Solo i coltivatori osavano affrontare i grandi rischi dell'importazione dalla Somalia. Il Ministero dell'Africa, per il fine che ho già loro ricordato, di dare aiuto ai coltivatori della Somalia, trasmise la domanda con parere favorevole al Ministero del commercio estero. Tre mesi dopo il Ministero dell'Africa apprese che il commissario dell'Azienda banane, il quale sapeva che doveva liquidare l'Azienda ed a tale effetto aveva ceduto l'agenzia di Venezia ed aveva trattato con la « Cisitalia » la cessione dell'Azienda, senza avvertire il Ministero dell'Africa italiana, da cui dipende, aveva chiesto direttamente al Ministero del commercio estero che la licenza di 60.000 quintali venisse rilasciata, non ai coltivatori, ma all'A. M. B. Io l'ho chiamato e gli ho fatto presente che la sua dipendenza dal Ministero dell'Africa italiana gli impo-

neva di trattare con gli altri Ministeri tramite il proprio e non direttamente: credo di aver fatto il mio dovere, richiamando un mio dipendente ai suoi obblighi.

Di fronte alla richiesta dell'A. M. B. ed agli interessi privati, che emersero in contrasto, il Ministero del commercio con l'estero, prima di decidere, propose al Ministero dell'Africa di sottoporre le due domande (quella dell'Azienda monopolio banane e quella dei coltivatori somali) al C. I. R. Il Ministero dell'Africa italiana aderì immediatamente e, per maggiore scrupolo, proprio perché non aveva nessun altro interesse che quello di difendere gli interessi dello Stato, poiché l'Azienda monopolio banane aveva dichiarato — come ha comunicato il Sottosegretario Bulloni — di essere in grado di esercitare le sue funzioni nonostante che avesse perduto tutta la flotta, non avesse alcun finanziamento e si trovasse nella condizione di dover essere sciolta, il Ministero dell'Africa volle esaminare anche la proposta del commissario Brielli. Chi vi parla, accompagnato dal direttore generale degli affari economici dell'Africa e dal suo segretario particolare, si recò nella sede dell'A. M. B., esaminò tutte le condizioni e fece solo questa premessa: « ricordatevi che, mentre il Ministero dell'Africa italiana non ha ancora avuto dal tesoro le somme necessarie per indennizzare i parenti dei massacrati di Mogadiscio, esso non può chiedere dei quattrini per fare il commercio delle banane, continuando a lasciare senza aiuto i congiunti dei morti; se vi sono delle possibilità diverse fatemele presenti ». Io invitai così questo dipendente del Ministero dell'Africa italiana a presentare al proprio Ministero una relazione nella quale venissero chiarite e precisate le circostanze secondo le quali l'A. M. B. avrebbe potuto riprendere le sue funzioni. È avvenuto questo, onorevole Ariosto, che il signor Brielli, dipendente dal Ministero dell'Africa, non ha risposto alla mia richiesta e si è rivolto direttamente a terzi, scrivendo queste parole: « Si deve peraltro far presente che in detto programma non è stato possibile tener conto che in parte del desiderio ribadito dal Sottosegretario ». Signori deputati, è un dipendente, al quale io ho chiesto un rapporto; questo signore non mi risponde, ma risponde a terzi dicendo che non può aderire ai miei desideri! (*Commenti all'estrema sinistra*).

BONINO. Lo mandi a casa!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e ad interim per l'Africa italiana*. Avrei dovuto procedere come sugge-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

risce il collega: è questo l'errore che ho commesso, ma dico il perché. La faccenda era davanti al C. I. R.; io ho avuto scrupolo di evitare che si pensasse che volevo pregiudicare le decisioni del C. I. R. Ho preferito andare davanti al C. I. R. ed esporre tutti i fatti. Nella seduta del C. I. R. esposte da parte del Ministero del commercio estero e del Ministero dell'Africa italiana le varie opinioni e le varie circostanze (ne possono far fede i presenti, fra cui il Ministro Pella, il quale si trova qui fra noi), su proposta del Ministro delle finanze Vanoni, venne deciso, in attesa che l'ex Africa Orientale italiana sia attribuita dall'O. N. U. a noi, come abbiamo chiesto e speriamo, che il monopolio delle banane sia gestito dal Ministero delle finanze come gli altri monopoli. Il Ministero dell'Africa accettò immediatamente e, su proposta del Ministro Vanoni, venne nominato, dato che, come ho già detto, le finanze assumevano direttamente la gestione dei monopoli, nuovo Commissario per l'Azienda banane l'ingegnere Giovanni Boselli, ex direttore generale dei monopoli dello Stato. Da quel momento, 16 novembre 1948, il Ministero dell'Africa si è completamente disinteressato del Monopolio banane, che, ripeto, è oggi alle dipendenze, per lo meno di fatto, se non giuridicamente, del Ministero delle finanze. Signori deputati, questa è la verità, tutta la verità, in base alla quale io respingo a nome del Ministero dell'Africa, dei suoi funzionari e mio, tutte le accuse che ci sono state rivolte e dichiaro loro, con la più assoluta tranquillità di coscienza, di aver servito scrupolosamente il Paese; se posso aver ecceduto, posso averlo fatto in difesa dei coltivatori africani, per i quali mi sono battuto e mi batto, qualunque siano le conseguenze delle calunnie e delle diffamazioni di questi giorni. *(Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. L'onorevole Ariosto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, l'intervento e il tono usato dall'onorevole Brusasca, sono elementi nuovi anche se non stupiscono. La questione è stata ora posta di fronte al Parlamento in termini che superano i modesti limiti ed intenti della mia interrogazione. Di conseguenza, e perché non sono affatto soddisfatto delle risposte degli onorevoli Sottosegretari, e per potere adeguatamente argomentare sulle importanti affermazioni che sono state fatte, dichiaro di trasformare la mia interrogazione in una

interpellanza che è rivolta al Ministro dell'Africa italiana e in subordine al Ministro del commercio estero, e chiedo che, se possibile, se ne fissi in questa seduta la data dello svolgimento.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo destinato alle interrogazioni.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato. (205).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

PETRILLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, credo che la relazione a stampa, che la vostra Commissione finanze e tesoro vi ha presentato, per giustificare la proposta di approvazione del disegno di legge sugli aumenti delle pensioni civili e militari dello Stato, abbia uno sviluppo sufficiente, perché io ne rinnovi qui l'esposizione completa. È stato rilevato da qualche collega, negli interventi di ieri, che il Governo, presentando questo disegno di legge, ha compiuto un atto di giustizia. Parole saggiamente dette e, se è esatto quanto si attribuisce al Ministro del tesoro, che cioè egli abbia affermato pochi mesi or sono che fra i molti, gravi ed urgenti problemi che si presentano al suo esame per una necessaria soluzione, quello dell'aumento del trattamento di quiescenza agli ex dipendenti dello Stato debba considerarsi come problema numero uno, anche tali parole appaiono ispirate da un saggio pensiero. In effetti la situazione economica degli ex dipendenti dello Stato era troppo meschina, perché si potesse continuare ad applicare la vigente legislazione senza preoccuparsi della sorte di decine e decine di migliaia di persone che tutta la loro esistenza avevano trascorso al servizio dello Stato. Ed è proprio perché il disegno di legge corrispondeva ad un doveroso atto di giustizia, che non esitai ad accettare dal Ministro del tesoro la presidenza della Commissione di studi per l'adeguamento del trattamento di quiescenza ai pensionati dello Stato. Debbo subito precisare che in quella occasione non mi fu detto che la carica di presidente della Commissione di studi fosse connessa con quella di deputato; la Commissione fu composta di impiegati, di pensionati dello Stato, di tecnici, e l'altro depu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

tato, che faceva parte di questa Commissione, vi era senza dubbio nella qualità di pensionato e presidente della Federazione dei pensionati d'Italia; come suppongo pure che la carica di presidente mi sia stata conferita soprattutto perchè magistrato e magistrato amministrativo. Con ciò intendo rispondere a qualche rilievo che è stato fatto ieri in quest'Aula e secondo il quale la Commissione di studi avrebbe dovuto riferire direttamente al Parlamento sullo sviluppo dei suoi lavori e sulle proposte conclusive. Trattandosi di una Commissione puramente tecnica ed interna, costituita dal Governo in esecuzione di un decreto legislativo dell'aprile dello scorso anno per la preparazione di proposte che lo stesso Governo poi, nella sua discrezionalità e nell'esercizio della sua responsabilità politica, avrebbe potuto accogliere in tutto o in parte e mettere a base del disegno di legge da presentare alla Camera, è fuori dubbio che quella Commissione non aveva — né dal punto di vista giuridico né dal punto di vista politico — il dovere di riferire direttamente al Parlamento. Credo che convenga insistere su questa osservazione, perchè non si crei un principio nuovo: che cioè ogni Commissione tecnica che il Governo nomina per avere lumi e consigli diventi (trasformando la propria origine ed i propri scopi) poco meno che una Commissione parlamentare. Del resto il rilievo non ha neppure una importanza pratica perchè, come è stato osservato nella relazione a stampa, i lavori di quella Commissione di studi si conclusero in proposte articolate in un disegno di legge che il Governo accettò senza mutarvi una lettera. Il testo fu approvato dal Consiglio dei Ministri, cosicchè oggi il Parlamento prende in esame un disegno di legge che è precisamente quello che la Commissione di studi aveva proposto.

Con ciò — ripeto — il rilievo, anche dal punto di vista pratico, non ha alcuna importanza. Soggiungo che la Commissione di studi, in base al decreto legislativo dell'aprile 1948 e al decreto del Ministro del tesoro che, in esecuzione del primo nominava la Commissione, non aveva il compito di rinnovare *ab imis* la legislazione italiana sulle pensioni, compito che sarebbe stato non solo arduo, ma che avrebbe importato, certo, un lungo periodo di lavoro. Basti pensare che lo stesso testo unico del 21 febbraio 1895, n. 70, non è che una raccolta delle disposizioni precedenti che rimontano fino al 1868; basti pensare che dopo quel testo unico si è avuta

una legislazione che è durata oltre mezzo secolo; basti ricordare (e lo ricorderanno soprattutto gli uomini di diritto) che nel 1927 fu compiuta da uno studioso privato una raccolta delle disposizioni legislative in materia di pensioni civili e militari dello Stato (e si era a trenta anni o poco più dal testo unico), impropriamente chiamata « Codice delle pensioni », oggi del tutto invecchiata, perchè sono passati oltre venti anni da quell'epoca. Quella raccolta costò molto tempo al suo redattore, pur essendosi egli limitato a disporre cronologicamente e con riferimenti la serie di disposizioni giuridiche sul trattamento di quiescenza dei pensionati civili e militari dello Stato.

Questa volta si sarebbe dovuto prolungare il lavoro sino alla data attuale e si sarebbe, inoltre, dovuto compiere uno studio approfondito per tutti quei settori, per tutte quelle situazioni e tutti quegli aspetti che meritavano una revisione ed una riforma.

Non era questo il compito che il legislatore aveva affidato alla Commissione, la quale aveva il compito unicamente di studiare le possibilità e le modalità per un aumento del trattamento di quiescenza, cioè, per un adeguamento di questo trattamento economico al potere d'acquisto della moneta.

Ciò premesso, si spiega facilmente come il nostro lavoro non abbia avuto delle pretese eccezionali, e come noi non abbiamo potuto aver riguardo a molte proposte, che da varie parti ci sono state fatte, di ritoccare ora questo punto ora quell'altro della legislazione sulle pensioni.

Non si poteva riesaminare né si poteva rivedere e correggere parzialmente questo o quell'aspetto dell'istituto delle pensioni, perchè, come il trattamento giuridico ed economico degli impiegati dello Stato, così anche il trattamento di quiescenza dei pensionati dello Stato è un istituto giuridico ed economico, cioè un complesso di norme che convergono e si accentrano intorno a determinati nuclei o principi fondamentali. Se la Commissione avesse voluto disordinatamente prendere in considerazione questo o quell'aspetto dell'istituto per modificarlo, oltre ad uscire dai limiti della propria competenza, avrebbe rischiato di far qualcosa di poco men che mostruoso a cui si sarebbe potuto, forse, applicare la critica di quell'esteta dell'armonia artistica, logica, scientifica, del buon Orazio: *risum teneatis, amici*, espressione proverbiale per tutto ciò che non è logico nel campo dell'arte, nel campo della scienza o nel campo del diritto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

Noi non volevamo esporci al rischio di fare un mostriciattolo del nostro disegno di legge ed abbiamo perciò preferito di mantenerci nei limiti della nostra competenza: studiare i mezzi ed i modi per migliorare il trattamento dei pensionati.

D'altra parte questo era anche l'oggetto dell'invocazione concorde della categoria dei pensionati, i quali mal vedevano che ci si potesse attardare in disquisizioni giuridiche e in approfondimenti sottili, sino a risalire alla legislazione del secolo scorso, ma volevano, *sic et simpliciter*, qualche cosa di pratico; volevano vedere migliorato in modo concreto, tangibile, il loro trattamento economico, salvo poi a vedere riformata la disciplina completa della loro situazione in un momento più tranquillo.

E del resto non si apponevano male nel rivolgerci questa invocazione, giacché il trattamento di quiescenza degli ex dipendenti dello Stato è strettamente connesso con il trattamento degli impiegati in attività di servizio, e fino a quando questo trattamento degli impiegati in attività di servizio non venga riformato e posto su nuove basi, non sarà possibile fare qualche cosa di organico in ordine al trattamento di quiescenza degli ex dipendenti dello Stato.

La via che abbiamo seguita è un po' diversa da quella che era stata battuta dal legislatore dopo la liberazione. Ricordo che, con i provvedimenti precedenti, il legislatore aveva semplicemente moltiplicato con un certo coefficiente la misura della pensione in godimento da parte dei pensionati civili e militari dello Stato.

Ricordo in particolare due provvedimenti alla cui redazione io ho partecipato: il decreto legislativo 25 ottobre 1946, n. 263, con cui furono aumentate le pensioni degli statali del 150 per cento sulle prime 12.000 lire annue e del 70 per cento sulla cifra eccedente, e il decreto legislativo dell'agosto del 1947, n. 833, con cui la misura delle pensioni in godimento fu aumentata del 45 per cento.

Seguire il metodo dettato da questi provvedimenti non era però più sufficiente, appunto per il fatto che, come dianzi dicevo, il trattamento di quiescenza è strettamente connesso con il trattamento economico dei dipendenti in attività di servizio. Giova ricordare l'enorme sfasamento tra la situazione in cui erano i pensionati nel 1938 e quella in cui si sono venuti a trovare un decennio più tardi.

Nel 1938 infatti lo stipendio, il vero e puro stipendio, rappresentava, nella com-

plessiva remunerazione degli impiegati dello Stato, il 75 per cento, mentre rappresenta oggi solo il 43 per cento; l'indennità di caro-vita rappresentava nel 1938 il 17 per cento dell'intera remunerazione, mentre oggi supera il 30 per cento. Ora, poiché la liquidazione della pensione ha per base l'emolumento principale, che nell'ultimo decennio ha perduto tale carattere, bisognava provvedere in modo diverso per evitare che l'impiegato dello Stato collocato a riposo avesse, per effetto della liquidazione sullo stipendio base, un trattamento inadeguato.

Ed è precisamente questo che noi abbiamo cercato di fare col disegno di legge che vi abbiamo presentato, ponendo su una base diversa la liquidazione delle pensioni. Si provvederà a liquidare la pensione non soltanto sullo stipendio, ma anche su un'aliquota percentuale di esso, in modo da tener conto di una parte della complessiva remunerazione dell'impiegato che superi il 50 per cento. Infatti, aggiungendosi allo stipendio puro e semplice, che nella globale remunerazione rappresenta il 43 per cento, un 20 per cento in più, la base pensionabile diventa il 51 per cento.

Abbiamo tenuto presente anche che vi erano delle indennità accessorie, che non potevano più essere trascurate. A mano a mano che si è avuta la svalutazione della moneta, noi abbiamo visto lo Stato aggiungere allo stipendio base degli emolumenti accessori di carattere contingente, con la speranza, o illusione, che si potessero le cose in breve tempo rimettere in sesto, e quindi non rendere pensionabile tutta la remunerazione. Senonché, questi emolumenti accessori continuano ancora a corrispondersi, e continueranno a corrispondersi in modo continuativo sino a quando non avverrà una revisione organica di tutto il trattamento economico degli impiegati dello Stato, acquistando una funzione integrativa dello stipendio.

Non era possibile disinteressarsi di tale realtà ai fini di stabilire la base della nuova pensione. Ed è per questo che la Commissione, all'unanimità, e il Governo insieme con la Commissione di studio, hanno pensato che bisognasse, alla base dello stipendio con l'aggiunta di un 20 per cento, aggiungere anche, ai fini della liquidabilità della pensione, una parte almeno dell'indennità di caro-vita che fosse comune a tutti gli impiegati, in qualunque parte d'Italia si trovassero. Come ben sapete, onorevoli colleghi, l'indennità di caro-vita subisce delle oscil-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

lazioni in relazione al tempo, secondo le variazioni trimestrali dell'indice del costo dell'alimentazione, e delle variazioni in ordine al luogo in cui il dipendente statale presta il suo servizio, secondo la maggiore o minore popolazione del luogo di residenza. Quindi si è disposto che almeno 60 mila lire annue dell'indennità di carovita si rendessero pensionabili.

Vi è stato poi un altro punto che ha attratto l'attenzione della Commissione, anche in relazione alle aspirazioni della categoria dei pensionati: e cioè prendere in considerazione, ai fini della liquidazione della pensione, l'ultimo stipendio goduto dal dipendente statale, e non più lo stipendio medio dell'ultimo triennio o, com'era disposto precedentemente, dell'ultimo quinquennio. Punto, questo, molto importante perché, in periodo di svalutazione della moneta, l'ultimo stipendio è sempre il più elevato. Quindi avevano ben interesse i pensionati, e con i pensionati gli impiegati che andranno in pensione, di veder stabilito che questa sarebbe stata liquidata sull'ultimo stipendio. Si veniva così a completare un procedimento iniziato precedentemente, allorché dalla media dell'ultimo quinquennio si era passati alla media dell'ultimo triennio.

Stabilita così una più giusta base per la liquidazione delle pensioni, il disegno di legge reca un'altra novità, e cioè la perequazione delle vecchie pensioni ai criteri adottati per quelle future. In tal modo si è soddisfatto un voto che meritava di essere accolto, perché pensionati anziani, andati a riposo venti o trent'anni or sono col grado ad esempio, di capo-divisione, percepivano la pensione liquidata sullo stipendio che venti o trent'anni fa si corrispondeva al capo-divisione, sia pure aumentata delle varie aliquote percentuali concesse nel dopoguerra. Ma si trattava di aumenti non adeguati al mutato potere d'acquisto della moneta né corrispondente agli aumenti concessi dal Governo agli impiegati dello Stato.

La perequazione sarà fatta con i criteri più liberali, e, come ho accennato anche nella relazione, più liberali di quelli seguiti nella perequazione del 1926, perché si è cercato di adeguare la realtà giuridica dell'epoca in cui cessò dal servizio l'impiegato civile e militare dello Stato alla situazione giuridica attuale. Ove, per mutati ordinamenti legislativi, le due situazioni da confrontare lascino dubbi sulla loro piena corrispondenza, un Comitato perequatore provvederà a fornire pareri vincolanti alle Am-

ministrazioni liquidatrici. Il Comitato è formato da magistrati della Corte dei conti, da funzionari del Ministero del tesoro, e da rappresentanti delle categorie interessate.

Criteri specifici e sempre liberali sono stati disposti per questo o quell'atteggiamento singolo del rapporto, allo scopo di agevolare e favorire la condizione dei pensionati.

Due punti, o colleghi, sono stati messi in rilievo da varie parti, come non trattati dalla Commissione di studi e non accolti dal Governo, quasi che Commissione e Governo, o non si fossero accorti di certe situazioni che pure meritavano un esame, oppure abbiano, senza giustificato motivo, ritenuto di trascurarle. Il primo è quello della corresponsione delle tredicesime mensilità ai pensionati dello Stato.

Dico subito che la questione ha un aspetto finanziario ed un aspetto di opportunità giuridico-amministrativa. Per l'aspetto finanziario ci siamo trovati nella necessità di dover adattare le nostre proposte alle somme messe a disposizione dal Tesoro, anche per soddisfare all'obbligo della copertura della spesa in relazione all'articolo 81 della Costituzione. Dal punto di vista giuridico-amministrativo, devo ricordare che la tredicesima mensilità è entrata nel rapporto di pubblico impiego soltanto con il decreto legislativo 25 ottobre 1946, n. 263; e, poiché fui proprio io a preparare il decreto, non mi dolgo di avere fatto entrare, per la prima volta, nel rapporto d'impiego pubblico, questo istituto.

Esso rappresentò una novità mutuata dal rapporto di impiego privato ed ebbe per scopo di assorbire alcuni premi che consuetudinariamente si corrispondevano agli impiegati dello Stato alla fine dell'esercizio finanziario, alla fine di ogni anno e qualche volta anche a ferragosto.

Sicchè, mentre prima erano corrisposti ai dipendenti statali certi premi con criterio puramente discrezionale, in seguito al decreto legge n. 263 del 1946, furono concessi, attraverso il conglobamento nella tredicesima mensilità, come un vero e proprio diritto di carattere patrimoniale.

Ma nel settore dell'impiego privato non si è mai accennato alla tredicesima mensilità di pensione, sicchè lo Stato avrebbe dovuto, per la prima volta, introdurla nel pubblico rapporto di quiescenza, il che avrebbe indotto non soltanto un notevole dispendio a carico dell'erario, ma anche a carico dei comuni, delle provincie e delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nonché di tutti gli enti parastatali e, in generale, di diritto pubblico.

È fuori dubbio che, una volta che lo Stato avesse concesso la tredicesima mensilità di pensione ai suoi pensionati, tutti i pensionati dei vari enti pubblici ne avrebbero giustamente richiesto la corresponsione, con l'effetto di far luogo a una erogazione di parecchi miliardi, che il Governo non ha ritenuto opportuno di affrontare o di veder affrontata.

L'altro punto è quello che riguarda la cosiddetta perequazione permanente. Anzi tutto io mi domando se sia possibile ed opportuno stabilire una perequazione permanente.

Sento chiedere a gran voce da varie parti la perequazione automatica. Tutte le volte che ci fosse un miglioramento nel trattamento economico dei dipendenti statali, si dovrebbe automaticamente fare un aumento corrispondente nella misura delle pensioni.

Il principio astratto della perequazione è talmente giusto che possiamo dividerlo in pieno, ma la possibilità di attuarlo, e la utilità di attuarlo con una disposizione che induca l'Amministrazione a procedere alla perequazione tutte le volte che ci sia un aumento nel trattamento economico dei dipendenti dello Stato, è un altro problema.

Ieri l'onorevole Cavallari ci ha detto di aver saputo da un impiegato — se non erro del Ministero dei trasporti — che in una ora si potevano compiere questi adeguamenti se le pensioni fossero corrisposte agli impiegati dello Stato in una misura percentuale di fronte allo stipendio.

Prima di tutto qui c'è un « se ». Ella ricorda, onorevole Cavallari, che Dante mandò all'inferno un cardinale per un « se », perché avrebbe detto: « Se anima c'è, io l'ho perduta per i Ghibellini! ».

Ora io non voglio condannare senz'altro la sua argomentazione per il « se », cui è condizionata; ma voglio ricordare che la liquidazione delle pensioni non è soltanto in funzione della remunerazione dello stipendio, ma anche dell'anzianità di servizio, del grado e dell'anzianità nel grado, la quale ultima dà origine e giustificazione agli aumenti periodici di stipendio. Sicché non è affatto da escludere, per esempio, che per un capo divisione ci sia una pensione differente da quella di un altro capo divisione.

È necessario che le pratiche (una brutta parola, ma è quella esatta) di pensione dei singoli pensionati siano riesaminate una ad

una, che sia cioè mutata la base della liquidazione delle pensioni, che è complessa perché formata da molti elementi: grado, anzianità, anzianità nel grado, oltre agli eventuali riscatti di periodi anteriori all'ingresso in servizio civile o militare di ruolo della pubblica amministrazione.

Ciò considerato, non è assolutamente possibile disporre in un'ora la perequazione delle pensioni, a meno che non si voglia alludere a un'ora per ogni pratica di pensionato. E, in realtà, avendo io interrogato i valorosi funzionari della Corte dei conti, che procedono giornalmente al riscontro della liquidazione delle pensioni, mi han detto che in un'ora si può operare una perequazione non complessa di pensione. Per 365 mila pratiche occorrono 365 mila ore e se si dispone di 1000 funzionari, occorrerà molto tempo per esaurire il lavoro. Quello che si renderà necessario in conseguenza del presente disegno di legge potrà esser compiuto nel 1949 se eseguito con molta lena, ma deve escludersi in modo tassativo che si possa fare una perequazione in serie, per grosse cifre, per grossi numeri, per grosse masse di pensionati, in poco tempo.

CAVALLARI. Spero nel corso della discussione di avere la possibilità di dimostrarle che così non è.

PETRILLI, *Relatore*. Dunque, se noi disponessimo che ad ogni aumento di stipendio si debba far seguire una perequazione, i pensionati non potrebbero avere il miglioramento, nella più favorevole delle ipotesi, se non dopo sei mesi. Giova questo ai pensionati? Io non credo. Ritengo che sia molto più opportuno che per un sia pur breve giro di anni, 4, 5, 6; si faccia quello che si è fatto in 22 anni, cioè che il miglioramento si operi attraverso un aumento percentuale della pensione in godimento. Soltanto quando si sia verificato un sfasamento notevole si procederà a quella operazione di perequazione, a meno che, nel frattempo non si sia mutato tutto il sistema della liquidazione delle pensioni, il che è certo nei miei voti e suppongo anche nei vostri, perché l'istituto della pensione, così come è disciplinato dalle vigenti disposizioni, è poco meno che una diavoleria.

Altre disposizioni sono state richieste dall'una o dall'altra parte, ma non abbiamo potuto prenderle in considerazione. Come in occasione dell'esame dei vari articoli, devo dire che non potrà la Commissione prendere in considerazione certe proposte di emendamenti che toccano direttamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

l'aspetto giuridico, e non solo quello economico dell'istituto delle pensioni.

Onorevoli deputati, voi sapete quanto grande sia l'attesa dei pensionati. Lo stesso onorevole amico Cavallari sa di certe invocazioni che sono venute all'una ed all'altra parte, perché si faccia presto, perché si faccia qualcosa di concreto, perché a questi pensionati (alcuni ve ne sono di veramente decrepiti) che attendono il miglioramento, non sia data soltanto la speranza di un più perfetto ma rinviato provvedimento.

Io credo che dovrebbe tutto il Parlamento oggi dimostrare ai pensionati una riconoscenza nazionale e non solo ai pensionati ma anche ai dipendenti statali in servizio, affinché sappiano che domani, quando cesseranno dall'appartenere alla forza attiva dello Stato, questo non si dimenticherà di loro.

Vorrei che da ciascuno di noi partisse una parola assicurante e confortatrice per i pensionati, che dicesse loro: « Chi è fra voi che soffre, le cui sofferenze non si ripercuotono nel nostro cuore; chi è fra voi che invoca aiuto, a cui noi non sentiamo il dovere di darlo? ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la facoltà di parlare all'onorevole Ministro del tesoro, do lettura alla Camera di un ordine del giorno pervenuto in questo momento, a firma degli onorevoli Chiostergi e Longhena:

« La Camera invita il Governo ad attuare i necessari provvedimenti affinché presso ogni Ministero, presso ogni Ragioneria centrale, presso la Corte dei conti e gli Uffici provinciali del tesoro sia prontamente e adeguatamente organizzato il servizio necessario per l'attuazione della norma contenuta nell'articolo 8 del disegno di legge per l'adeguamento delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato; servizio che, se non fosse subito proporzionato alla mole del lavoro da compiere e alla improrogabile urgenza del caso, finirebbe col frustrare il sollecito interessamento dimostrato dal Governo per una categoria di persone veramente benemerite e finora, purtroppo, negletta ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Onorevoli colleghi, mai come in questo momento io sento la superfluità delle mie parole. Dopo la relazione veramente

magistrale con cui la Commissione ha voluto accompagnare il disegno di legge, dopo le dichiarazioni così complete che l'onorevole Relatore, nella sua impareggiabile competenza specifica, ha avuto occasione di fare stamane dinnanzi a noi, io veramente non so che cosa potrei aggiungere se non il ringraziamento più cordiale alla Commissione ed in particolare al Relatore e la preghiera alla Camera di voler onorare con il più sollecito dei suoi suffragi il disegno di legge che è presentato al suo esame.

Dovrei in ogni caso aggiungere un particolare pubblico ringraziamento alla Commissione e al suo eminente Presidente, onorevole Petrilli, che ha predisposto il materiale per il disegno di legge, che anzi, vorrei dire, ha predisposto il testo del disegno di legge. Ma verrei meno ad un obbligo di cortesia che corrisponde, d'altra parte, ad un personale desiderio e ad un mio piacere, se non rispondessi, sia pure brevemente, ai singoli oratori, soprattutto nel punto di considerazioni generali che essi nei loro interventi hanno presentato.

Saranno risposte molto brevi, mentre mi riservo di intervenire più specificatamente sui singoli argomenti a mano a mano che verranno in discussione gli emendamenti proposti.

Si è parlato dell'origine di questo decreto. Evidentemente lo schema che viene presentato ha una sua origine, se non proprio remota, per lo meno di una certa anzianità.

Col provvedimento legislativo del 14 aprile 1948 veniva istituita una commissione per lo studio degli adeguamenti da apportare alla misura dei trattamenti di pensione per il personale civile e militare dello Stato, cosicché, come ha scolpito il Relatore nella sua relazione e come ha riaffermato non meno scultoreamente stamane nella sua dichiarazione, il compito della Commissione non era quello di procedere ad una revisione dell'intera legislazione sulle pensioni civili e militari dello Stato, ciò che avrebbe rappresentato un lavoro di ben più vasta mole ed avrebbe richiesto ben più lungo tempo, ma, in relazione a quelle che erano le necessità di urgenza strettamente d'ordine economico, era quello di arrivare ad un primo adeguamento nel trattamento attuale delle pensioni.

Quindi, era naturale che molte delle questioni che si sono sentite riecheggiare qui negli interventi di ieri, non potessero essere affrontate dalla Commissione e non potessero trovare accoglimento nel provvedimento sottoposto al vostro esame. Ritengo che in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

un secondo tempo, quando si affronterà veramente il lavoro per il riordinamento organico di tutta la materia, i singoli propositi potranno essere ripresi in discussione.

Oggi ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge che, come ho avuto l'onore di dire davanti al Senato poco tempo fa, ha fatalmente due contrassegni distintivi: una sua intrinseca provvisorietà e un suo fatale empirismo. Una sua provvisorietà, poiché naturalmente, in una situazione in cui le retribuzioni dei funzionari e dei dipendenti in attività di servizio sono in continuo movimento, è naturale che anche il trattamento economico di pensione debba successivamente adeguarsi attraverso successive approssimazioni e attraverso successivi ritocchi. Un fatale criterio di empirismo, in quanto noi ci troviamo oggi davanti ad un sistema di retribuzione che non ha un criterio di uniformità sostanziale. Noi ci troviamo oggi davanti a un sistema di retribuzioni per i diversi settori dei dipendenti del pubblico impiego che è molto vario; e, naturalmente, non si potrà arrivare a un sistema organico unitario di pensioni definitive, abbandonando il criterio dell'empirismo, se non quando si sia ridotto a forma sistematica e definitiva il sistema del trattamento in attività di servizio. Rappresenta uno sforzo di buona volontà che la Commissione e il Governo, in relazione alle promesse che aveva fatte al Parlamento e al Paese, hanno ritenuto di poter concretare per poter andare incontro, a questa benemerita categoria di italiani. L'onorevole Cavallari ha avuto la bontà di ricordare alcune parole che il Ministro del tesoro ebbe a pronunciare al riguardo, quando si impegnò solennemente a nome del Governo nell'affermare che le esigenze dei pensionati rappresentano l'esigenza numero uno. Ed è vero. È così. Il Governo lo riconferma oggi con altrettanto fervore; e il Governo ritiene di poter dare la dimostrazione che in questi mesi ha obbedito a questo precetto. Infatti, onorevoli colleghi, se noi prendiamo in esame come sono distribuiti i nuovi stanziamenti che il Governo ha avuto l'onore di proporre al Parlamento in queste ultime settimane, posteriormente all'approvazione degli stati di previsione dei singoli dicasteri, noi vediamo che la distribuzione degli stanziamenti, cioè la destinazione delle somme che si potettero trovare a disposizione, ha obbedito a quel criterio fondamentale più volte ripetuto, di pensare prima a chi non ha nulla (ai disoccupati), dopo a chi ha poco (pensionati), e

successivamente a quelli che hanno poco, ma hanno qualcosa di più.

Difatti, su un totale di circa 66 miliardi, noi troviamo che circa 21 miliardi sono stati destinati genericamente ai disoccupati e agli indigenti, e 24 miliardi e 500 milioni sono stati destinati ai pensionati. Il provvedimento che sollecita l'onore dei vostri suffragi, naturalmente riflette soltanto i pensionati già dipendenti dalle Amministrazioni civili e militari dello Stato. Non comprende i pensionati della Previdenza sociale, cioè i pensionati che prestarono in attività di servizio la loro opera presso imprese private; e non contempla i pensionati iscritti ai cosiddetti Istituti di Previdenza. Assicuro gli onorevoli De Martino, Troisi e Roberti, che con particolare calore si sono interessati di queste due categorie e che hanno sollecitato i necessari provvedimenti dal Governo, che i due provvedimenti effettivamente sono pronti. È pronto quello relativo ai pensionati iscritti agli istituti di Previdenza sociale (ed anche qui ne debbo ringraziare l'onorevole Petrilli il quale presiedette la Commissione che predispose lo schema) ed è quasi definitivamente pronto lo schema relativo ai pensionati della Previdenza sociale. Però debbo dichiarare che sino ad oggi ci troviamo davanti ad insuperabili difficoltà di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Io spero che nelle prossime settimane queste difficoltà possano essere superate; ma gli onorevoli colleghi abbiano la bontà di tenere costantemente presenti tali difficoltà in ordine a queste due categorie di pensionati, soprattutto per il giorno in cui potranno essere investiti di altri problemi i quali richiederanno corrispondenti coperture, per cui è necessario lasciare al Tesoro la possibilità di coprire questi due provvedimenti che sono in corso di preparazione.

Lo schema che viene presentato al vostro esame — come ha esattamente accennato l'onorevole Relatore — si compone *grossa modo* di due parti fondamentali: l'una, che contempla le nuove disposizioni relative alla liquidazione delle pensioni; l'altra, che contempla la cosiddetta perequazione. Il primo gruppo di disposizioni riflette quanti andranno in pensione; il secondo gruppo di disposizioni riflette quanti sono già attualmente in pensione. Criterio fondamentale per le nuove norme di liquidazione è (ripeto quanto è stato detto dall'onorevole Petrilli) il riferimento all'ultimo stipendio goduto, anziché alla media degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

stipendi di un determinato periodo di tempo anteriore. Era naturale che in questo periodo transitorio, in cui gli stipendi si muovono continuamente per arrivare alla meta finale la quale dovrà rappresentare l'adeguamento delle retribuzioni degli statali e dei dipendenti delle pubbliche Amministrazioni in relazione al nuovo costo della vita, l'adozione di una media di stipendi di un periodo precedente non può essere che a danno del pensionato. Quindi la soluzione a favore della categoria non poteva che essere quella adottata, di riferirsi cioè all'ultimo stipendio. Inoltre sono stati introdotti due elementi accessori: l'uno, la somma di lire 60.000 annue, eguali per tutti, a titolo di caro-vita da rendere pensionabile; l'altro, la « forfezzazione » delle diverse indennità accessorie ragguagliate nella misura del 20 per cento dello stipendio.

Ora, questo sistema mi sembra che porti a conclusioni veramente opposte a quelle cui l'onorevole Cavallari è pervenuto esaminando un particolare settore, quando ha voluto mettere a raffronto il trattamento di pensione per i funzionari che si trovano nei più alti gradini della gerarchia statale con il trattamento di pensione di quanti si trovano alla base della piramide. Riferendosi a quanto avviene nel settore ferroviario, grosso modo — se ricordo le cifre — egli disse che il trattamento di pensione per i funzionari di grado più elevato supera il 90 per cento dello stipendio goduto nel corso della prestazione del servizio...

CAVALLARI. Stipendio-base, beninteso.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio* ...mentre invece alla base della piramide abbiamo il 79-80 per cento. Questo accade nel settore ferroviario, nel quale vige un particolare regime di pensione: è un trattamento eccezionale. Dico subito, però, che questa anomalia si verifica in quanto, in aggiunta al trattamento che hanno questi funzionari dello Stato, vi è qualcosa di più a favore di determinati gradi, ma per tutta la generalità è evidente che la inserzione di una costante di 60.000 lire, che opera allo stesso modo a favore dei gradini più bassi e a favore dei gradini più elevati, porta alla conseguenza veramente opposta. E, con il sistema sottoposto al vostro esame si favorisce il prestatore di opera che si trova verso la base della piramide, e, invece, si aiuta meno chi si trova verso il vertice della piramide. Questo è evidente, perchè le 60.000 lire ragguagliate ad uno stipendio minore, danno una percentuale superiore che non

le 60.000 lire ragguagliate ad uno stipendio maggiore.

Da alcuni settori è stato mosso l'ap-punto che il sistema che viene presentato rappresenta un appiattimento di tutto il sistema delle pensioni. Di questo noi non ci pentiamo, in quanto noi viviamo ancora in quel periodo in cui forse bisogna tener d'occhio le necessità minime vitali, e quindi è giusto che si chieda a quelli che si trovano più in alto di attendere il tempo necessario, per arrivare ad una definitiva perequazione. Molte delle richieste non sono state accolte — molte — tenendo conto anche di quelle di minore entità, perchè vi sono delle esigenze di copertura. Qualche oratore, in particolare l'onorevole De Martino, ha voluto apertamente rendere un elogio ad un ottimo funzionario, il Ragioniere generale dello Stato, quando ha parlato di una sua resistenza, e, evidentemente, ha sottolineato il senso del dovere che continuamente questi porta nello svolgimento del proprio lavoro.

Ed io desidero rinnovare questo elogio, e desidero dire che quanto vi è di ammirevole in questa resistenza, è veramente da accreditare alla persona di questo eminente funzionario. Prego invece, di addebitare al Ministro quelle che sono le conseguenze, non sempre simpatiche, talvolta dolorose, di questo doveroso irrigidimento. Ora, vi era ancora un punto su cui non si sono intrattenuti gli onorevoli oratori, e non si è intrattenuta l'onorevole Commissione, ma che è mio dovere ricordare. Si parla di decorrenza, e soprattutto ieri si è pregato di dare la decorrenza dal 1° di novembre anziché dal 1° ottobre. Su questo punto, purtroppo, la risposta del Governo non potrà che essere negativa, nel senso che, oggi come oggi, non si è in condizioni di accettare un adeguamento al 1° di novembre per le automatiche conseguenze che ne potrebbero derivare. Al momento opportuno, e tenuto conto della provvisorietà di questo sistema che dovrà essere continuamente aggiornato e riveduto, al momento opportuno, quando si verificheranno le condizioni necessarie, quando sarà possibile attuare la copertura del maggiore onere, si arriverà a questo, onorevole Cappugi e altri onorevoli colleghi che hanno insistito per la decorrenza dal 1° di novembre. Ma desidero invece ricordare che nell'estate scorsa vi era l'intenzione di dare decorrenza a tutto questo dal 1° luglio.

Ora, bisogna essere estremamente sinceri in questa materia: non vorrei che si pensasse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

che l'affidamento dato questa estate venisse dimenticato attraverso ad una decorrenza dal 1° ottobre.

La realtà è un'altra, ed è che attraverso ai lavori della Commissione, si è arrivati ad una innovazione di tutta la materia su questo punto, in quanto che, dinanzi ad una copertura di 24-25 miliardi, giustamente la Commissione ritenne che fosse preferibile la soluzione di distribuire i miglioramenti su nove mesi anziché su dodici mesi. Distribuire su nove mesi significava arrivare ad un livello più alto di concessioni che avrebbero operato in via permanente, mentre, distribuendo in dodici mesi si sarebbe abbassato il livello di queste concessioni.

Inoltre si è rinunciato al ricupero dell'acconto contenuto nel decreto legislativo del 14 aprile, ove invece era previsto che le 5 mila lire dovessero essere un acconto sui futuri aumenti; inoltre resta in vita per i mesi luglio-agosto-settembre, l'acconto deliberato col decreto dell'agosto. Ma, se per avventura si desiderasse rivedere questa materia, si sappia che il Governo dovrà limitarsi ad una sola richiesta: naturalmente di rivederla nell'ambito dei 25 miliardi di copertura che sono a disposizione.

Il Senato ha su questo punto, in modo chiaro, riconosciuto che il sistema dello schema presentato al vostro esame è il più favorevole ai pensionati. ma io desidero sollecitare dalla vostra lealtà e dalla vostra comprensione una risposta, sia pure non esplicita, su questo punto: cioè che la decorrenza del 1° ottobre rappresenta una condizione di miglior favore di quello che avrebbe potuto rappresentare una decorrenza dal 1° luglio.

Onorevoli colleghi, io rinvio alla discussione degli ordini del giorno e degli emendamenti le osservazioni del Governo sui punti specifici, sui problemi particolari che sono stati sollevati. Chiudo il mio intervento sulle dichiarazioni generali associandomi alla conclusione a cui è pervenuto l'onorevole Petrilli. Sappiano i pensionati che le nostre preoccupazioni sono veramente rivolte verso di loro; sappiano i pensionati (e mi si conceda di ripetere quanto ho avuto l'onore di dire qualche mese fa) che sul loro problema non è possibile innestare gare di ordine politico, sul problema dei pensionati non è assolutamente possibile cercare il partito che può essere più vittorioso o che può avere difeso di più questi interessi. È una preoccupazione di tutti, vorrei dire che è l'angoscia di tutti di fare il massimo possibile. E quando arriveremo a varare questi provvedimenti, noi

avremo dato globalmente un acconto su quel tanto di più che sappiamo di dover dare un giorno a questa categoria. Ma questo acconto sia dato presto, e vorrei rivolgere qui una calda raccomandazione: che questo provvedimento sia varato al più presto possibile, approvato al più presto, superando il desiderio di alcuni perfezionamenti di dettaglio che non farebbero che ritardare il corso del provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il suo avviso sui seguenti ordini del giorno, nonché su quello degli onorevoli Chiostergi e Longhena, del quale è stata data testé lettura:

« La Camera dei Deputati,

considerato che a 1200 decorati dell'Ordine militare d'Italia, od ai loro eredi, a titolo di pensione — ed a 152.000 decorati al valore militare, od ai loro eredi, a titolo di soprassoldo di medaglia — viene concesso un assegno periodico veramente irrisorio, inferiore al doppio di quello stabilito nel 1942;

considerato che, pur affermando il contenuto eminentemente morale delle decorazioni al valore, il legislatore ha evidentemente voluto attribuire loro anche un contenuto economico, ripetutamente seppure limitatamente aggiornando l'ammontare del relativo assegno;

constatato che, per naturale, dignitoso riserbo, la categoria dei decorati al valor militare si è costantemente astenuta, nonostante qualche amara rimostranza, dal formulare richieste di adeguamenti dell'assegno medesimo;

tenuto infine presente che, alla categoria dei decorati al valor militare, appartengono cittadini di ogni categoria, tra cui vedove, orfani, vecchi, nullatenenti,

fa voti a che il Governo,

sicuro del consenso e del plauso della pubblica opinione e compreso dell'alto significato morale del suo intervento, non ometta un atto di solidarietà e di tutela, simbolico e concreto ad un tempo, verso cittadini particolarmente benemeriti, che dignitosamente tacciono ma legittimamente e fiduciosamente attendono;

manifesti simile attestazione:

o col determinare l'adeguamento (che non comporta un notevole onere finanziario) degli assegni in parola, in analogia ed in proporzione di quanto esso propone di attuare a favore dei pensionati ordinari, col disegno di legge n. 205;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

ovvero anche concedendo ai decorati benefici e facilitazioni di altra natura;

attinga, se del caso, per queste finalità, anche a fondi di ordini cavallereschi soppressi, attestando che la Patria democratica considera prime fra tutte le distinzioni onorifiche quelle concesse ai suoi figli che, con valorosa dedizione, particolarmente contribuirono alla « Unità d'Italia ».

CHATRIAN, PIETROSANTI, MARZAROTTO, GIACCHERO, MIGLIORI, VOCINO, RIVA, BOSCO LUCARELLI, PONTI, GASPAROLI, VALENTI, GUERRIERI FILIPPO, MIEVILLE, BAVARO, VIOLA, COPPI ALESSANDRO, ROSELLI, CODACCI PISANELLI, SALIZZONI, BAZOLI, SCOTTI ALESSANDRO, BONINO, DE MARTINO ALBERTO, CUTTITTA, GIORDANI, ZACCAGNINI, CARIGNANI, BELLIARDI, VALANDRO GIGLIOLA, REGGIO D'ACI, GOTTI ANGELA, GEUNA, ROVEDA, BOSELLINI GINA, GIAMMARCO, CARRON, AZZI, MATTEI, CHIARAMELLO, CARONITI, BOLDRINI, AMBROSINI, FERRARESE, CIMENTI, CAPPUGI.

« La Camera,

in occasione dell'approvazione della legge per gli adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato,

constatate le condizioni, di gran lunga più bisognose, nelle quali vivono i pensionati dell'Istituto nazionale enti locali e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale,

fa voti

perché il Governo voglia proporre al più presto analogo provvedimento in favore di dette categorie di pensionati, in modo da rendere anche per essi operativo l'articolo 38 della Costituzione, che vuole assicurati a tutti i lavoratori, anche nella vecchiaia, mezzi adeguati alle loro esigenze di vita ».

ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI.

« La Camera afferma che si rende necessario seguire il criterio della perequazione fra le pensioni liquidate e quelle liquidabili e che, di conseguenza, si dovrà evitare, nell'atto in cui si provvede agli adeguamenti col disegno di legge in discussione, di creare una nuova sperequazione fra coloro che siano stati pensionati fino al 31 ottobre 1948 e quelli che abbiano cessato dal servizio col 1° novembre o successivamente ».

CAPPUGI, DE MARTINO ALBERTO, TITOMANLIO VITTORIA, CARONITI, TROISI, COLITTO, COLASANTO, SCOCA, MAZZA, FORESI, VERONESI, TURNATURI, HELFER, VIOLA.

« La Camera,

considerato che le condizioni dei pensionati dell'Istituto nazionale enti locali e dell'Istituto della previdenza sociale non sono meno disastrose di quelle dei pensionati civili e militari dello Stato; che, pertanto, anche a favore dei pensionati suddetti urgono adeguate provvidenze,

invita il Governo

a presentare, nel più breve tempo possibile, apposito disegno di legge ».

CAPACCHIONE, PUCETTI, BOTTAI, MATTEUCCI, FORA, TOLLOY, FARALLI, CORONA ACHILLE, COSTA, GRAMMATICO, DUCCI.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*.¹ L'onorevole Chatrian ha sollevato una questione che certamente è nel cuore di tutti noi e riguarda un migliore adeguamento del soprassoldo di medaglia ai decorati al valor militare.

Non mi nascondo la grande importanza morale di questo problema. L'onorevole Chatrian con parola eloquente è risalito all'origine di questo soprassoldo, al 1793; ha ricordato come nel 1863 si fosse fatto un adeguamento; ha ricordato come in momenti difficili per la Patria, nel 1918 e nel 1942, l'attenzione del legislatore si rivolgesse a questi benemeriti cittadini.

Vorrei però pregarlo di trasformare questo ordine del giorno in raccomandazione, in quanto trattasi di materia che può avere una connessione morale, una connessione mediata, ma non immediata col contenuto del provvedimento in esame.

Perciò il Governo sarà lieto di accettare il suo suggerimento a titolo di raccomandazione.

Il secondo ordine del giorno è quello dell'onorevole Roberti, il quale soprattutto si preoccupa dei pensionati della Previdenza sociale e degli Enti locali.

Riconfermo quanto ho detto nelle mie precedenti dichiarazioni e cioè che i provvedimenti sono stati studiati e il problema che oggi è sul tappeto è quello di trovare la necessaria copertura.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Cappugi ho già risposto nelle mie dichiarazioni che, in sostanza, ci troviamo davanti ad un provvedimento di natura transitoria.

Questo concetto di perequazione permanente ha gli inconvenienti che sono stati illustrati dall'onorevole Relatore. Sappiamo che bisognerà arrivare successivamente a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

nuove perequazioni; ma, oggi come oggi, per ragioni di ordine tecnico e per ragioni di copertura, l'ordine del giorno non può essere accolto.

Se l'onorevole Cappugi dà, però, alla parola «raccomandazione» un significato più elastico di quello che può essere il significato normale, che impegna il Governo a scadenza relativamente breve, in modo da impegnare la buona volontà del Governo a tener conto di questa esigenza, sono pronto, naturalmente, ad accettarlo come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Capacchione valga quanto ho osservato per l'ordine del giorno dell'onorevole Roberti.

Mi sembra che resti soltanto l'ordine del giorno presentato poco fa dai deputati Chiostergi e Longhena con cui, in sostanza, si fa invito al Governo di attrezzare i propri uffici in modo da procedere il più sollecitamente possibile al lavoro di perequazione.

Queste sono le intenzioni del Governo e quindi non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno che è stato proposto.

PRESIDENTE. Onorevole Chatrian, ella mantiene il suo ordine del giorno oppure si accontenta delle dichiarazioni del Ministro?

CHATRIAN. Mi accontento delle dichiarazioni del Ministro, prendendone atto e facendo affidamento sul seguito concreto dell'accettazione della raccomandazione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ROBERTI. Non ritengo necessario insistere per la votazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappugi ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

CAPPUGI. Mantengo il mio ordine del giorno poiché, trasformandolo in raccomandazione, l'ordine del giorno stesso perderebbe lo scopo immediato cui mira.

Tutt'al più potremmo sopprimere l'ultima parola «successivamente» che dà carattere di continuità al provvedimento. Ma visto che il Governo non lo accetta integralmente se non come raccomandazione, mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, mi permetterei di osservarle che, sostanzialmente, il suo ordine del giorno è una sintesi degli emendamenti che ella ha presentato, il che vorrebbe dire che, ponendolo in votazione ed approvandolo o respingendolo, si verrebbe implicitamente ad approvare o a respingere anche i suoi emendamenti.

Mi parrebbe, quindi, che ella si dovrebbe accontentare della dichiarazione del Ministro, il quale sarebbe disposto ad accogliere il suo ordine del giorno sotto forma di raccomandazione. Le dico naturalmente ciò a titolo di semplice consiglio, poiché ella è, s'intende, liberissimo di insistere per la votazione.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Il suggerimento dell'onorevole Presidente mi dà prova che l'esigenza di far seguire alle pensioni l'andamento degli stipendi deve preoccupare relativamente di fronte alla questione degli stipendi, tutt'ora pendente, essendo al riguardo un disegno di legge in corso di presentazione.

Ritiro pertanto il mio ordine del giorno, riserbandomi però di insistere a suo tempo sugli emendamenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Capacchione?

FARALLI. Signor Presidente, l'onorevole Capacchione ed io, pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro a proposito di un provvedimento di legge che verrà presentato in favore dei pensionati della Previdenza sociale, ci riteniamo in dovere di insistere sul nostro ordine del giorno, nel senso che esso costituisca un impegno preciso e tassativo del Governo.

Ci riteniamo in dovere di insistere anche perché non ci sembra equo che da questo provvedimento rimangano esclusi gli operai e gli impiegati della Previdenza sociale, i quali si trovano nelle identiche condizioni di quei pensionati per sovvenire ai quali è in discussione ora questo disegno di legge.

PELLA, *Ministro del Tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, io non voglio naturalmente interferire nel merito della discussione, ma mi permetto di ricordarle che, quando discutemmo nella precedente tornata su questo argomento, ci fu già una assicurazione, non ricordo se sua o di altro membro del Governo, nel senso che nel più breve tempo possibile sarebbe stata approntata una proposta di legge per venire incontro anche alle esigenze dei pensionati della Previdenza sociale.

Questo mi son permesso di ricordarle, per porre la questione nei suoi termini esatti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Ministro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando io ho detto che il disegno di legge in favore di questa categoria è presso che pronto, ma che non posso dare ancora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

un'indicazione precisa perché il provvedimento è presso il Ministero del lavoro, mi pare di aver detto tutto quanto ero in grado di dire.

Ma la mia preoccupazione è di ordine costituzionale, perché non vorrei si facesse qui, se mi perdonate l'espressione banale, il testamento di Pulcinella, che noi cioè si stia qui in procinto di dare o si sia disposti a dare ciò di cui non possiamo disporre, ciò di cui cioè noi non siamo in possesso. Noi dobbiamo cioè assicurare ora l'ossequio all'articolo 81 della Costituzione, e credo che la soluzione potrebbe essere questa: il Governo sollecita la Camera, a prendere atto che i lavori per quanto riguarda i pensionati degli enti locali, sono compiuti e per quanto riguarda i pensionati della Previdenza sociale sono pressoché compiuti presso il Ministero del lavoro; che è intenzione del Governo di presentare veramente nel più breve tempo possibile questi provvedimenti, appena sarà soddisfatto il disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Tutto questo ritengo che mi consenta di accettare a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno degli onorevoli Capacchione e Faralli.

PRESIDENTE. Onorevole Faralli?

FARALLI. Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole Ministro con la precisa indicazione che l'ordine del giorno mantiene la sua efficacia: è una raccomandazione, cioè, che impegna il Governo a presentare al più presto possibile questi provvedimenti di legge per l'adeguamento delle pensioni degli iscritti agli Istituti di previdenza.

Sotto questa forma sono disposto ad accogliere la preghiera del Ministro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Una forma umana ed elastica di questo genere rientra nell'ordine di idee del Governo; quindi siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiostergi?

CHIOSTERGI. Non posso che ringraziare l'onorevole Ministro di aver accettato il mio ordine del giorno, che sarà naturalmente messo in votazione e, spero, accettato dalla Camera.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Vorrei dire che è un ordine del giorno che riflette materia che si svolge sul piano meramente amministrativo e che non interferisce sul contenuto del provvedimento.

CHIOSTERGI. Siamo d'accordo, ma non riguarda soltanto un Ministero, ma quasi tutti: sono quattro gli organismi che devono preoccuparsi di questo lavoro necessario per dare attuazione al disegno di legge che stiamo discutendo; sarebbe quindi opportuno che ci fosse un voto della Camera in questa materia.

Il fatto che lei lo ha accettato, signor Ministro, dimostra che questa preoccupazione che noi abbiamo l'ha anche lei; perché, altrimenti, approvata la legge, i pensionati dovrebbero attendere mesi e mesi prima di riscuotere, e, siccome sappiamo che questa categoria di pensionati è soprattutto desiderosa di ottenere al più presto possibile il pagamento effettivo di queste pensioni, un voto della Camera non può che facilitare l'opera delle singole Amministrazioni.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi sembra che l'onorevole Chiostergi desideri dare un aiuto al Ministro del tesoro, per ottenere la più efficiente delle collaborazioni da parte degli altri Ministeri interessati. Io sono sicuro di questa collaborazione, ma non posso declinare questo ausilio così cordiale; quindi, nessuna difficoltà perché l'ordine del giorno sia posto in votazione.

CHIOSTERGI. Grazie.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione l'ordine del giorno Chiostergi-Longhena, di cui è stata data testè lettura.

(È approvato).

Onorevoli colleghi, io proporrei ora di rimandare il passaggio alla discussione degli articoli ad una prossima seduta, che in linea di massima, fisserei per mercoledì.

Vorrei dedicare la seduta di martedì a interpellanze e interrogazioni, affinché non accada che, non considerando nella loro dovuta importanza le une e le altre si finisca per farle diventare assolutamente inattuali. La ragione che mi induce a questa proposta è la seguente: che al disegno di legge in discussione, non sono stati presentati soltanto gli emendamenti che gli onorevoli colleghi vedono stampati nell'apposito fascicolo, ma stamani vi si è aggiunto un'altro gruppo di emendamenti sui quali sono evidenti il diritto e il dovere del Ministro del tesoro di procedere ad un esame piuttosto appro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

fondito e non improvvisato per emettere un giudizio sugli emendamenti stessi.

E questo è un punto che mi permetterei di far presente ai colleghi i quali lo vedranno richiamato esplicitamente nella proposta di modifica al Regolamento: il sistema di presentare emendamenti all'ultimo momento è contrario non soltanto alla tecnica legislativa, razionalmente intesa, ma anche alla serietà della discussione, perché costringe il Governo, la Commissione e la Camera ad un esame piuttosto affrettato.

Nella nuova proposta di modifica al Regolamento, se la Camera l'accoglierà, noi stabiliremo che non si possono presentare emendamenti oltre le 24 ore precedenti alla seduta nella quale l'articolo cui si riferisce l'emendamento sarà posto in discussione; s'intende eccettuati gli emendamenti motivati da decisioni della Camera sugli emendamenti in discussione.

Comunque, date le altre norme regolamentari, io credo che sia opportuno rimandare il passaggio alla discussione degli articoli alla seduta di mercoledì.

Se non vi sono osservazioni in contrario così potrebbe rimanere stabilito.

(Rimane così stabilito).

Per la visita dello Speaker e della Delegazione parlamentare britannica.

PRESIDENTE. Ricordo che ha avuto recentemente luogo una visita di parlamentari britannici della Camera dei Comuni e della Camera dei Lords al Parlamento italiano.

La Delegazione è stata ricevuta dai rappresentanti dell'Unione interparlamentare italiana alla quale partecipano quasi tutti i Gruppi della Camera.

Il signor Butler, che era il Capo della Delegazione, accanto allo *Speaker* della Camera dei Comuni — il quale, per la prima volta, ha accompagnato fuori dell'Inghilterra una Delegazione parlamentare britannica, dando così al Parlamento italiano una prova di cordiale colleganza — desidera che sia comunicata alla Camera non soltanto l'espressione dei suoi ringraziamenti, ma anche la sua persuasione che questi contatti fra parlamentari dei due Paesi possono grandemente giovare ad attenuare progressivamente ogni difficoltà e a stabilire rapporti sempre più effettivi di amicizia fra i due popoli.

Adempio volentieri a questo incarico, ed in piena concordanza di pensiero col signor Butler.

Infatti ho già detto, in uno dei miei brevi discorsi alla Delegazione britannica, che l'importanza di questi incontri risiede nel fatto che i contatti fra i parlamentari sono contatti fra i popoli. I parlamentari sono, infatti, la diretta espressione della volontà popolare, e, sul terreno delle intese, spesso i popoli trovano la giusta via più facilmente che le Cancellerie: non perché queste creino necessariamente un'atmosfera propizia all'approfondirsi dei contrasti, ma perché le intime aspirazioni dei popoli portano più verso la solidarietà e la pace che non verso l'approfondimento delle divergenze. *(Vivissimi, prolungati, generati applausi).*

Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (262).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare do la parola all'onorevole Relatore.

CORBINO, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 262 che è sottoposto alla vostra approvazione, dopo essere stato approvato dal Senato della Repubblica, porta una nota di variazione al bilancio dell'entrata per un ammontare di 60.400.000.000.

Questa cifra deriva per 13.700.000.000 da fonti tributarie nuove, o da rincredimenti di tributi esistenti coi provvedimenti adottati per effetto dei decreti legge 6 ottobre 1948, n. 1199 e 1200, che modificano l'imposta sul gas e sull'energia elettrica e l'imposta sulla fabbricazione degli spiriti.

È poi prevista una maggiore entrata per effetto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1173, che modifica il regime di bollo sui documenti per i trasporti.

Per quest'ultimo provvedimento l'entrata non era stata indicata nel bilancio di previsione poiché, per ragioni tecniche, il provvedimento ha richiesto alcuni mesi di tempo per l'attuazione. Il provento relativo viene ad essere regolarizzato con questa nota di variazione.

Vi sono poi 46.700.000.000 di maggiori entrate che provengono da una previsione di gettito maggiore di quella che non era stata fatta al momento della compilazione del bilancio di previsione relativo all'esercizio 1948-49; ragione per la quale si procede a questa nota di variazione, collegata col

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

funzionamento dell'ordinamento costituzionale, e precisamente con l'articolo 81 della Costituzione.

Noi abbiamo già approvato, o sono di fronte al Parlamento, per l'esame, alcuni provvedimenti che importano oneri di spese nuove o maggiori in confronto di quelle stabilite nei rispettivi stati di previsione dei singoli Ministeri.

Bisognava, dunque, provvedere alla copertura, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, ed è a questo fine che tende il provvedimento in esame.

I provvedimenti già approvati, o in corso di esame, importano la spesa totale di 47.486.000.000, di maniera che sui maggiori introiti, che sono regolarizzati con questa nota di variazione, resterà disponibile la somma di circa 13 miliardi, che potrà destinarsi ad altre maggiori spese, delle quali, del resto, il Parlamento, in sede di esame preventivo, è già investito, e alle quali si dovrà far fronte con ulteriori maggiori introiti che saranno contemplati in una successiva nota di variazione del bilancio già presentata all'altro ramo del Parlamento e che, dopo che vi sarà stata approvata, sarà trasmessa a questa Assemblea per l'approvazione.

Pertanto, il provvedimento in esame è, direi, di ordinaria amministrazione da un punto di vista contabile. E qui finisce il mio compito di Relatore, raccomandandovi l'approvazione del provvedimento.

Personalmente, desidero fare una riserva sulla maniera in cui noi oggi interpretiamo l'articolo 81 della Costituzione. Se, infatti, posso accedere alla tesi che i proventi derivanti da nuove imposte si possano considerare come effettivamente utilizzabili al fine della copertura di nuove o maggiori spese, il provento derivante da una rettifica delle previsioni di entrate, quali risultavano dal bilancio di previsione, potrebbe essere considerato valido, agli effetti dell'articolo 81, solamente nel caso in cui il bilancio fosse presentato in pareggio; ma con un bilancio in disavanzo, ho qualche perplessità rispetto al precedente che si crea nei riguardi dell'articolo 81.

Ci rendiamo conto dello stato particolare della pubblica finanza in questo momento; ci rendiamo conto delle necessità alle quali lo Stato deve far fronte provvedendovi in tutte le forme, anche contabilmente, sfruttabili, ai fini di non violare, per lo meno nella forma, la portata della disposizione dell'articolo 81. Ma vorrei augurarmi che d'ora in avanti

le maggiori entrate in confronto alle previsioni possano essere utilizzate per ridurre il deficit di bilancio, in maniera che, solo dopo che avremo raggiunto il pareggio, potremo consentirci il lusso di distrarre, durante lo svolgimento dell'esercizio finanziario, i fondi provenienti da un gettito più cospicuo dei tributi per fronteggiare spese che non erano state contemplate all'atto della previsione.

Sia chiaro, però, che ora si tratta di una riserva di carattere personale che non attenua per nulla, dal punto di vista delle considerazioni di carattere tecnico e politico e di ordine contingente, il valore della raccomandazione che, a nome della Commissione, faccio all'Assemblea perché il disegno di legge sia integralmente approvato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Ringrazio l'onorevole Corbino che ha voluto appoggiare con la sua autorevole relazione il disegno di legge in esame. Non ho nulla da aggiungere circa il merito delle considerazioni che egli ha fatto nella sua qualità di autorevole Relatore.

Dichiaro, però, fin da questo momento che quel residuo di 13 miliardi e 700 milioni sui 60 miliardi e 400 milioni, è già largamente assorbito da successivi provvedimenti che sono in corso di approvazione. Non solo, ma sono necessarie altre variazioni nello stato dell'entrata che sono in corso di presentazione al Parlamento. Questo perché non vorrei che stamane nascesse una euforica sensazione di avere disponibili e spendibili 13 miliardi. Non si comprenderebbero le preoccupazioni che sono affiorate nel corso dei diversi interventi quando abbiamo discusso, ad esempio, il disegno di legge sull'adeguamento delle pensioni.

Per quanto riguarda le considerazioni che, con estremo senso civico, oltre che con estrema competenza, l'onorevole Corbino, in via personale, ha voluto aggiungere circa la possibilità di utilizzare gli incrementi del gettito di tributi esistenti per coprire nuove spese ai sensi dell'articolo 81, se è lecito in questo momento anche a me di parlare, non dico personalmente, ma esclusivamente come Ministro del tesoro, vorrei dire all'onorevole Corbino, che, in questo momento, egli ha accentuato quella che è una mia profonda convinzione e quello che è, credo, un mio profondo desiderio, di potere, cioè, effettivamente convogliare l'incremento dei tributi esistenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

a diminuire il disavanzo di bilancio; senonché, onorevole Corbino, ho l'impressione che questo comune desiderio non sia destinato, oggi come oggi, ad essere appagato, poiché vi sono profonde esigenze di ordine sociale che riusciamo molto malamente a soddisfare, utilizzando anche gli incrementi di entrata. Vi sarà, quindi, un giorno in cui forse potremo scegliere fra esigenze che urgono alla porta e desiderio di diminuire il disavanzo e potremo, nell'ordine di priorità, mettere in testa la diminuzione di disavanzo. Oggi mi sembra — e certamente anche ella, onorevole Corbino, sarà di questo parere — che, purtroppo, ciò non è ancora possibile.

Resta da vedere se la strada su cui camminiamo sia una strada costituzionale e nella lettera e nello spirito dell'articolo 81. Il Ministro del tesoro, e più largamente il Governo, ha desiderato di essere confortato dalla autorevole interpretazione definitiva da parte delle due Commissioni di finanza e del tesoro del Senato e della Camera. Entrambe le Commissioni (ed ancora una volta devo ringraziare l'onorevole Petrilli che presentò — o, per lo meno, credo sia stato l'estensore il parere che venne presentato) redassero un parere che veramente resterà fondamentale ai fini della interpretazione dell'articolo 81. Secondo questo parere l'utilizzo dell'incremento di entrate è lecito. Quindi siamo nella piena costituzionalità dell'applicazione dell'articolo 81. Senonché si poteva prospettare un pericolo, e questo videro le due Commissioni e vide il Governo: che, cioè, attraverso la pressione dei diversi bisogni vi potesse essere una euforica valutazione di probabili incrementi di entrate, ossia che la valutazione dell'incremento di entrate potesse essere imprudente. A ciò è servita una seconda regola che fu affermata, che cioè le cosiddette rivalutazioni dell'entrata devono risultare non da provvedimenti interni di Governo o da una approvazione del Governo o del Ministro del tesoro, ma da un giudizio di valutazione, vorrei dire da un giudizio di estimazione che viene fatto in sede parlamentare. Ed è quello che è stato fatto stamane, onorevoli colleghi, quando sopra il provvedimento di 60 miliardi e 400 milioni di nuove entrate, è risultato che vi sono 13 miliardi derivanti da nuovi provvedimenti fiscali e 47 miliardi riflettenti incremento di tributi esistenti. Significa che la Camera, in questo momento, ha valutato o sta valutando, nella pienezza dei mezzi di cui dispone, il grado di prudenza di questa valutazione.

In questi termini, onorevole Corbino, sostanzialmente mi dichiaro d'accordo con lei e veramente mi auguro che possa venire presto il giorno in cui il suo autorevole suggerimento possa trovare realizzazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge:

« Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Capitolo n. 37. — Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 5 miliardi;

Capitolo n. 38. — Imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, lire 2 miliardi;

Capitolo n. 42. — Imposta sul valore netto globale delle successioni, ecc., lire 1 miliardo;

Capitolo n. 44. — Imposta di registro, lire 4 miliardi;

Capitolo n. 45. — Imposta generale sull'entrata, ecc., lire 12 miliardi;

Capitolo n. 64 (*modificata la denominazione*). — Tasse di bollo sui documenti per i trasporti terrestri, marittimi, lacuali, fluviali ed aerei (decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1173, lire 4 miliardi;

Capitolo n. 69. — Imposta sulla fabbricazione degli spiriti, lire 700 milioni;

Capitolo n. 71. — Imposta sulla fabbricazione dello zucchero, lire 1 miliardo;

Capitolo n. 72. — Imposta sulla fabbricazione del glucosio, ecc., lire 300 milioni;

Capitolo n. 74. — Imposta sulla fabbricazione degli olii minerali, lire 8 miliardi;

Capitolo n. 75. — Imposta sul gas e sull'energia elettrica, lire 9 miliardi;

Capitolo n. 80. — Imposta sul consumo del caffè, ecc., lire 2 miliardi;

Capitolo n. 86. — Diritto di licenza sulle merci ammesse all'importazione, ecc., lire 5 miliardi;

Capitolo n. 87. — Imposta sul consumo dei tabacchi, ecc., lire 3 miliardi;

Capitolo n. 90. — Proventi del Monopolio di vendita delle pietrine focaie, ecc., lire 1 miliardo e 400.000;

Capitolo n. 227. — Imposta straordinaria sui profitti di guerra ed avocazione allo Stato delle quote già indisponibili dei profitti di guerra, ecc., lire 2 miliardi.

Totale, lire 60 miliardi e 400 milioni ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera riprenderà le sue sedute martedì della prossima settimana, protraendo i lavori fino a sabato, in cui vi sarà solo una seduta anti-meridiana. Martedì saranno svolte interrogazioni e una interpellanza; mercoledì sarà ripresa la discussione del disegno di legge sull'adeguamento delle pensioni; la Camera, quindi, esaminerà alcune proposte di modificazione del proprio Regolamento.

SEMERARO GABRIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO GABRIELE. La pregherei, signor Presidente, di sollecitare gli onorevoli colleghi della Commissione del lavoro, perchè sia presentato all'Assemblea il disegno di legge sull'incremento delle costruzioni edilizie a sollievo anche della disoccupazione. Io, che sono pugliese, so benissimo che di quel provvedimento si avvantaggeranno grandemente i disoccupati che abbiamo in quella zona. Se cadrà tanta polvere, come ne è caduta, sul disegno di legge, al Senato, rischiamo, per quest'inverno, di non farne nulla.

PRESIDENTE. Devo dare atto alla Commissione del lavoro e previdenza sociale di un lavoro assai attivo. È però presente l'onorevole Rapelli, il quale può dare qualche risposta, sia pure in linea di previsione.

RAPELLI. Penso che nella settimana prossima inizieremo la discussione sia del citato disegno di legge Fanfani che dell'altro sul collocamento. Cercheremo di accelerare al massimo i lavori della Commissione per poter presentare al più presto possibile le relazioni.

PRESIDENTE. Anche ai fini dell'acceleramento dei lavori delle commissioni è stata elaborata una proposta di modificazione del Regolamento, nel senso di delegare al Presidente la facoltà di fissare un termine alle commissioni stesse, anche quando non sia stata riconosciuta l'urgenza, in maniera che, qualora sia opportuno e anche possibile, i lavori procedano più speditamente.

VICENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. Signor Presidente, alla fine del mese di ottobre io avevo presentato una interrogazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per conoscere quanto era stato fatto a proposito dei mutilati di guerra, e quanto si prevedeva di poter fare per il progettato volo transatlantico. La prima parte della mia interrogazione, infatti, rimane ancora in vita e gradirei di conoscere quando la Presidenza del Consiglio intenda rispondere. La seconda parte, purtroppo, è stata preceduta dagli avvenimenti, in quanto i due generosi aviatori, Bonzi e Lualdi, hanno già varcato l'Atlantico a bordo dell'*Angelo dei bimbi*; e ritengo doveroso inviare, anche da questi banchi, il nostro plauso per quel loro atto di generosità, che dice tutta la gentilezza che ancora esiste nel nostro martoriato Paese. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Vicentini, l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza ha comunicato che, nella seduta di mercoledì, potrà rispondere alla prima parte della sua interrogazione.

MATTEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEI. Desidero chiedere se il Governo è disposto a inserire nell'ordine del giorno della prossima settimana la mia interrogazione con carattere di urgenza rivolta al Ministro di grazia e giustizia, al Ministro dell'industria e commercio, al Ministro dell'agricoltura e al Ministro del lavoro, riguardante la cosiddetta « non collaborazione»

CAVALLI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Martedì il Governo comunicherà la data in cui risponderà alla sua interrogazione.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Ho presentato un'interrogazione in data 20 dicembre sui fatti di Villalba al Ministro di grazia e giustizia. Desidero sapere quando il Governo intende rispondere.

PRESIDENTE. Comunicherò al Ministro la sua richiesta.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Chiedo che sia posta all'ordine del giorno la mia interrogazione diretta al Ministro dei lavori pubblici circa le opere di difesa delle arginature dell'Adige. Sono d'accordo col Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, onorevole Camangi, che è disposto a rispondere martedì.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà posta all'ordine del giorno di martedì.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

**Annunzio d'interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale azione abbia svolto per sollecitare la consegna di 32 cittadini italiani ex prigionieri per cause di guerra in territorio jugoslavo, giunti e concentrati in questi giorni a Salcano (Gorizia) in attesa di essere restituiti alla madre patria.

« GRASSI CANDIDO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disordine e di disagio esistente negli istituti di istruzione media di Roma, ove a metà gennaio non sono ancora ultimate le nomine degli insegnanti incaricati e sono frequenti anche variazioni di nomine già fatte, variazioni delle ore di insegnamento assegnate e cambiamenti di sede e di scuola; per sapere inoltre se il Ministero abbia preso i provvedimenti tendenti ad eliminare questo dannoso stato di cose ed eventualmente per quali motivi tali provvedimenti siano rimasti inoperanti.

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, CHINI COCCOLI IRENE ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, a Roma, le nomine degli insegnanti incaricati e supplenti negli istituti di istruzione media hanno avuto inizio soltanto verso la metà del mese di dicembre 1948, mentre, a norma di quanto dispone la relativa ordinanza ministeriale, le nomine stesse avrebbero dovuto aver luogo non oltre il 5 ottobre 1948, come è avvenuto nella quasi totalità delle altre sedi.

« FAZIO LONGO ROSA, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, come e quando intende provvedere alla sistemazione, anche graduale, negli agenti avventizi di terza categoria, dei fattorini telegrafici che abbiano compiuto il

21° anno di età, secondo la prassi seguita prima e dopo il periodo in cui il recapito dei telegrammi era affidato a ditte private.

« Occorre ripristinare questa prassi, bruscamente interrotta dalla promulgazione dei decreti legislativi numeri 207 e 262, e rendere giustizia a gruppi di lavoratori, che chiedono la stabilità dell'impiego e l'inizio di una, sia pur modestissima, carriera.

« COLASANTO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono i motivi per cui è stato rimosso dalla propria carica di commissario del Consorzio agrario di Asti il ragioniere Betti Giuseppe.

« GALLO ELISABETTA, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se il Governo abbia intenzione di estendere la amnistia e indulto di cui al decreto presidenziale 22 giugno 1946, n. 4, anche ai reati commessi ai danni delle Forze alleate o degli appartenenti alle Forze alleate, reati che, per l'articolo 13 del detto decreto, sono stati esclusi dalla concessione del beneficio di amnistia e indulto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando intende ripristinare la pretura di Pietramelara, secondo ripetute assicurazioni date. Ciò necessita sia per normalizzare l'amministrazione della giustizia in quell'ex mandamento, sia per il fatto che le popolazioni interessate a tale ripristino sono costrette a gravi disagi derivanti dalla mancanza di mezzi pubblici di trasporto fra i loro centri abitati e Teano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno ed urgente ripristinare sul rapido Reggio Calabria-Roma 562 la seconda classe, come il rapido 520 Roma-Napoli ed il rapido R-6 Roma-Torino e ciò in considerazione che gli ultimi aumenti delle tariffe ferroviarie renderanno maggiormente onerosi i trasporti ed anche per il fatto che non risulta che Calabria e Sicilia siano in condizioni eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1949

nomiche migliori e tali da giustificare una simile diversità di trattamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONINO, SALJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza:

a) della situazione di assoluto abbandono e di grave particolare disagio da tempo esistente in circa 40 comuni della provincia di Messina — e più specialmente nei centri di Limina, Roccaflorita, Graniti, Mongiuffi Melia, San Basilio di Novara, Castel di Lucio — privi totalmente di vie di comunicazione e dei più elementari ed indispensabili servizi;

b) che le diverse opere pubbliche, sebbene dichiarate urgenti ed indilazionabili, come nel caso della strada di allacciamento e delle opere di rinsaldamento del centro abitato di Limina, sono state frammentariamente eseguite in piccoli lotti, con carattere precario, e dilazionati, anzi spezzettati nel tempo, fra l'altro con conseguente aggravio degli oneri a carico dei vari enti e dello Stato;

c) che per effetto di tale deprecabile stato di cose i recenti danni arrecati in Sicilia dal maltempo hanno assunto in questi comuni, e specialmente a Limina, Graniti e nei rispettivi comprensori, un aspetto di incalcolabile gravità, fino a mettere in pericolo anche la vita stessa non solo dei singoli cittadini, ma degli stessi centri abitati.

« Dato infine il carattere di estrema portata di quanto espone, e data la impellente necessità di radicali provvedimenti di emergenza e di fondo, l'interrogante domanda di conoscere quali misure di carattere urgente l'onorevole Ministro sia per adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'Africa Italiana e del commercio estero, per avere le più ampie spiegazioni in merito ad alcuni particolari aspetti del commercio delle banane e — in particolare — dell'attività dell'Azienda monopolio banane;

per conoscere esattamente le ragioni che hanno determinato un comunicato della Presidenza del Consiglio a questo proposito;

che cosa intendano fare i Ministeri interessati per evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti che sono implicitamente ammessi dal comunicato stesso.

« ARIOSTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 12,55.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì
25 gennaio 1949.*

Alle ore 16,30:

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento di una interpellanza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI